

migranti

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 3 MARZO 2023

PRESS



**"Giù le mani
dall'Africa!"**

sommario

migranti

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 3 MARZO 2023

PRESS

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XLIV - Numero 3 Marzo 2023

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Pierpaolo Felicolo**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

Per offerte e contributi:
C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Intesa San Paolo
Filiale 55000 - Milano
IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845
BIC: BCITITMM

Archivio fotografico Fondazione Migrantes

 Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

 MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

 **tau editrice**
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © VaticanMedia/SIR

Editoriale

Dalle parole ai fatti 3
Mons. Christian Carlassare

Primo Piano

"Giù le mani dall'Africa!" 4
Enzo Romeo

Una speranza di un popolo martirizzato ed abbandonato 6
Joseph Masumu Nzimbala

Sud Sudan 8
Alessandro Bedin

Nella speranza di una pace imminente 10

Mondo Migrantes

Due anni dello sportello Ascolto 13

Immigrati

Una accoglienza senza riserve 16
Alessandro Biancalani

Accoglienza 18
Luca Insalaco

Rifugiati e richiedenti asilo

Il potere di una voce dalla rotta 19
Livia Cefaloni

Studenti Internazionali

Ponti volti a promuovere uno scambio 22
Irene Agnes

Italiani nel Mondo

Per un "noi" sempre più grande 24

Rom e Sinti

Progetto Penelope 26
Flavia Sacilotto

Fieranti e circensi

Scuola Itinerante 28
Sara Vatteroni

News Migrazioni 30

Segnalazioni librarie 32

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 33
Alessandro Pertici

Dalle parole ai fatti

Mons. Christian Carlassare*



Il Santo Padre Francesco si è fatto pellegrino di pace. A lui si sono uniti il primate della chiesa anglicana, Justin Welby, e il moderatore della chiesa di Scozia, Iain Greenfield. In cammino si trovano innumerevoli persone, specie chi in Sud Sudan ha perso tutto a causa dell'ultimo conflitto interno – 4 milioni tra sfollati e rifugiati – e dei sempre più preoccupanti effetti del cambiamento climatico: da tre anni vaste aree del Sud Sudan sono coperte dall'alluvione a causa dell'innalzamento del fiume Nilo. C'è una grande sete di umanità perché la vita sia possibile.

Papa Francesco ha riaperto la speranza. Ha incoraggiato tutti a non abbandonare il cammino della pace, anzi ha incoraggiato ad aprire nuovi percorsi. Alle istituzioni ha detto: basta sangue versato, basta violenze, basta recriminazioni. È ormai tempo di passare dalle parole ai fatti. È tempo di contrastare la corruzione e il traffico delle armi. È il tempo dell'incontro e del dialogo per privilegiare il bene comune a quello privato di alcuni gruppi forti. È l'attenzione alle persone più fragili e ai gruppi più vulnerabili che aprirà le porte a un tempo di ricostruzione del tessuto sociale e dello sviluppo. Non si può essere padri della nazione se non si vive il servizio.

Ma è alla popolazione che papa Francesco si è rivolto con più calore dopo aver ascoltato le testimonianze di sofferenza di alcune persone. È necessario superare il trauma del conflitto, disarmare i cuori e impegnarsi a costruire una società pacifica a partire dal basso. Non c'è famiglia che non abbia perso dei propri cari sia nei combattimenti che a causa dell'insicurezza. È tempo di fasciare le ferite, di vivere la solidarietà, di superare le narrative che mantengono vivo il pregiudizio, il sospetto e la divisione per dare vita

a una mistica dell'incontro. L'altro è un nemico fintanto che non lo si conosce. Quando invece lo si incontra e si viene a conoscere che le sue sofferenze sono le stesse delle mie, allora l'altro diventa un fratello e una sorella. La diversità non è più motivo di divisione ma chiama a una rinnovata solidarietà. I giovani e le donne sono la forza per un nuovo Sud Sudan riconciliato.

E infine il Papa richiama la Chiesa ad essere una comunità profetica a servizio della giustizia, della pace e della riconciliazione. Propone l'immagine di Mosé che, dopo un suo tentativo fallito di fare giustizia, si mette in ascolto di Dio e in cammino insieme al suo popolo seppur di dura cervice. Ogni sconfitta diventa per lui motivo di intercessione. Ad ogni tentazione di imboccare scorciatoie illusorie, lui continua ad indicare la lunga via verso la terra promessa.

La visita è rimasta nel cuore di tutti, e ci aiuterà a continuare il cammino cominciato. ■

*Vescovo di Rambek

ERRATA CORRIGE

In riferimento all'editoriale "In cammino" pubblicato sul numero 2 di Febbraio 2023, la frase "Ed è quello che avviene nelle nostre Missioni cattoliche di Lingua Italiana in Europa diventati sempre più punto di riferimento per i nostri connazionali" (p. 4) va sostituita con "Ecco perché il ruolo delle Missioni Cattoliche Italiane è sempre più importante e maggiormente lo sarà nel prossimo futuro perché sempre più punto di riferimento per i nostri connazionali". Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

“Giù le mani dall’Africa!”

Il viaggio di papa Francesco in Congo e Sud Sudan

Enzo Romeo



Quando lo scorso 31 gennaio l’aereo papale diretto da Roma a Kinshasa ha sorvolato il Sahara, Francesco ha invitato tutti i passeggeri a bordo a un momento di raccoglimento per ricordare il dramma di tanti migranti che risalgono il deserto verso le sponde del Mediterraneo nel tentativo di sbarcare in Europa. Molti muoiono durante questo viaggio o rimangono vittime della tratta di esseri umani. Questo già spiega il desiderio del Papa di compiere il suo quarto viaggio in Africa, visitando

la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan. Una missione fissata una prima volta in luglio ma poi rimandata a causa del dolore al ginocchio. Nonostante le limitazioni fisiche, il Pontefice ha potuto immergersi nella realtà di due nazioni di enormi potenzialità, grazie alle risorse naturali e ad una popolazione in gran parte formata da giovani; ma afflitte dalla violenza, dalle divisioni tra clan, dalle guerre intestine che le fanno permanere nella perenne instabilità e nella miseria.

Per questo sia a Kinshasa che a Giuba il Papa ha insistito sull'urgenza di giungere a una riconciliazione tra le parti in lotta. Nella Repubblica Democratica del Congo sono soprattutto le regioni dell'est quelle più provate. Sono state impressionanti le testimonianze portate a Francesco dai sopravvissuti ai massacri: bambini che hanno visto uccidere o rapire i propri genitori, ragazze stuprate in maniera sistematica, civili innocenti amputati coi machete, perfino episodi di cannibalismo. Di fronte a tanto orrore l'unica strada da percorrere è quella del perdono, ha detto il Papa. Perdonare – ha precisato – non vuol dire dimenticare ciò che è successo, ma far sì che non si ripeta e costruire così una prospettiva per il futuro.

Fin dagli Anni Novanta il genocidio compiuto tra Hutu e Tutsi negli stati confinanti di Burundi e Ruanda ha generato il caos in tutta la regione dei Grandi Laghi. Le bande criminali si confondono con le milizie parapolitiche e con i gruppi terroristici, mantenendo questo territorio in una condizione di quasi anarchia che giova agli speculatori stranieri, interessati solo a controllare il commercio del legname pregiato, dei diamanti e degli altri minerali rari e pregiati.

«Giù le mani dall'Africa!» ha esclamato in Congo il Papa. Ed ha aggiunto: «Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare». Allo stesso tempo ha invitato a un cambio di mentalità, andando oltre le divisioni tribali, sostituendo gli odi con la riconciliazione, combattendo la corruzione, facendo prevalere agli interessi di clan quelli della comunità. Francesco l'ha spiegato con la simbologia delle mani, dove ogni dito ha una funzione diversa che coopera al perfetto uso dell'arto. Allo stadio, presenti anche i controversi capi del go-

L'esempio di chi pianta semi di speranza

Nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan il Papa ha indicato l'esempio di chi pianta con coraggio semi di speranza.



A Kinshasa ha citato l'ambasciatore Luca Attanasio, il suo carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, uccisi in un agguato nei pressi di Goma il 22 febbraio 2021 mentre conducevano una missione legata al Programma alimentare mondiale. Sempre in Congo, rivolgendosi ai giovani, ha menzionato Floribert Bwana Chui, un doganiere di ventisei anni, volontario della Comunità di Sant'Egidio, assassinato nel 2007 in Kivu per non aver ceduto alla corruzione. In Sud Sudan Francesco ha ricordato che «tanti sacerdoti, religiose e religiosi sono rimasti vittime di violenze e attentati in cui hanno perso la vita». Ed ha rammentato due santi: Daniele Comboni, il missionario lombardo che diede tutto sé stesso all'Africa, e la sudanese suor Giuseppina Bakita, che riscattata dalla schiavitù si trasferì in Italia e divenne con la propria vita un esempio di donazione cristiana. (E.R.)

verno congolese, ha invitato tutti a prendersi per mano per formare un'unica catena umana. Solo così una nazione grande quanto mezza Europa e formata da oltre duecento etnie, può sperare di incamminarsi su una strada di pace e di prosperità.

In Sud Sudan il viaggio si è trasformato in un pellegrinaggio ecumenico di pace. Francesco è stato affiancato dal primate anglicano, Justin Welby, e dal moderatore della Chiesa di Scozia, Iain Greenshields. Insieme hanno chiesto e ottenuto dal presidente Salva Kiir la promessa della ripresa dei colloqui tra le parti in guerra. Finora lo scontro tra le etnie Dinka e Nuer ha provocato quattrocentomila morti e quattro milioni di sfollati in una nazione giovanissima, nata nel 2011 e che conta dodici milioni di abitanti. ■



Una speranza di un popolo martirizzato ed abbandonato

Un richiamo ancora più attuale a tutti i popoli del mondo a vivere insieme nella pace, nella giustizia e nel rispetto reciproco

Joseph Masumu Nzimbala



Da martedì 31 Gennaio a venerdì 3 Febbraio 2023 papa Francesco si è recato in viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo, un paese immenso situato nel centro dell’Africa, grande come tutta l’Europa centrale, con 2.345.000 chilometri quadrati, con più di 100 milioni di abitanti: 40% cristiani cattolici. Un paese con enormi ricchezze del suolo e con un sottosuolo che abbonda di mate-

rie prime (cobalto, coltan, rame, oro, diamanti, petrolio, gas naturale). Il Congo è peraltro il secondo polmone verde del mondo e l’80% della popolazione è composta di giovani.

Nonostante ciò oltre il 98% della popolazione congolese vive in povertà. Da circa trent’anni, giorno dopo giorno, una guerra sanguinaria provoca morti e feriti nella popolazione congolese innocente. Ciò avviene prevalentemente



nelle zone dell' Est del paese, nel Kivu ed Ituri, dove si calcolano più di 10 milioni di morti, solo tra i civili, con 15 milioni di rifugiati, milioni di donne violentate e stuprate, bambini e bambine uccisi: un oceano di desolazione e di tristezza di un popolo abbandonato. È una guerra combattuta pesantemente solo per interessi economici dovuti alle miniere, una guerra imposta da paesi confinanti come il Ruanda e l'Uganda, appoggiati dai grandi potenti del mondo. Una guerra dimenticata, un vero genocidio di un popolo davanti il quale vince il "silenzio" del mondo intero.

All'arrivo del Papa nella capitale Kinshasa, abbiamo visto i media del mondo puntare i loro fari sul Congo; per la prima volta dopo un trentennio di sofferenza e di calvario di un popolo sanguinante. Per la prima volta dall'inizio di questi conflitti armati, abbiamo visto alla televisione, ascoltato nelle radio e letto sui giornali papa Francesco che ha parlato con franchezza della miseria, delle sofferenze, delle ingiustizie subite dal popolo congolese, rivolgendosi al mondo intero e invitando tutti a dire no alla guerra in Congo e in Africa. Papa Francesco è stato anche molto chiaro nel rivolgersi ai dirigenti del Congo esortandoli a operare per il bene e per il benessere dei congolesi, anziché la-



vorare per se stessi, a evitare corruzione, a impegnarsi per eliminare le ingiustizie sociali. Per i congolesi e gli africani che vivono fuori dal Congo e dall'Africa, soprattutto in Occidente, questo viaggio del Papa rappresenta un seme di speranza e un richiamo ancora più attuale a tutti i popoli del mondo a vivere insieme nella pace, nella giustizia e nel rispetto reciproco, ognuno dove si trova; un impegno per evitare le guerre che portano miserie e sofferenza, costruendo ponti di riconciliazione, di pace, di giustizia. Un invito ad avere una coscienza planetaria, cessando di sfruttare in tanti modi il Congo e l'Africa, un grande amore per l'Africa quello del papa, e un invito forte a lavorare per costruire un mondo più giusto, più umano, più fraterno. ■

Sud Sudan

Il più grande serbatoio di Migranti nel Mondo

Alessandro Bedin



Continente della speranza dei popoli: la visita di papa Francesco ha riaperto le opportunità di riprendere il cammino di pace e riconciliazione tra le etnie Denka e Nuer. La visita del Papa in Sud Sudan, ha messo in evidenza una delle maggiori sfide contemporanee: le migrazioni.

Perché papa Francesco ha voluto visitare il Sud Sudan?

Il Sud Sudan è al quarto posto nella lista di crisi degli sfollati più trascurati al mondo e rappresenta anche la più grande crisi di migranti e rifugiati in Africa. Negli ultimi sette anni i conflitti hanno causato 400mila vittime e oltre 2 milioni di sfollati interni. A questo si aggiungono le calamità e i cambiamenti climatici che hanno

portato le persone a fuggire dalle proprie case in cerca di sicurezza.

Il lungo conflitto tra il nord e il sud del Sudan, conclusosi con l'indipendenza del Sud Sudan nel 2011, poi la nuova guerra civile nel 2013, hanno spinto milioni di sudsudanesi a migrare. Tra i paesi che ospitano il maggior numero di migranti sudsudanesi: l'Uganda e il Sudan; sono seguiti da altri stati limitrofi: Etiopia, Kenya e Repubblica Democratica del Congo. In Sudan, i sudsudanesi vivono in campi profughi gestiti dal governo di Khartoum, in collaborazione con l'agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR), nelle regioni di White Nile, Kordofan e in modo particolare a El Obeid. Il permanere di una situazione con diffusi scontri violenti costringe periodicamente parti della popolazione a spostarsi



all'interno del paese, e ha attualmente portato il numero di sfollati a quasi due milioni. Questi sfollati interni sono rimasti nel loro paese, senza casa, senza aiuti, senza nulla.

Il Sud Sudan è uno dei più grandi produttori di migranti e rifugiati del mondo ed è uno dei più grandi serbatoi del mondo di migranti che, prima o poi, prenderanno la strada verso la Libia e l'Europa. Degli oltre tre milioni di rifugiati, il 60% sono bambini.

Sin dalla sua nascita, il Sud Sudan è rimasto collocato tra i paesi con il più basso indice di sviluppo umano: nel 2018 è stato classificato al 187° posto su 189 paesi nella graduatoria di UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo).

La posizione geografica tra Africa e Medio Oriente fa del Sud Sudan uno strategico snodo commerciale. Si tratta di un'area cruciale per lo sviluppo di movimenti migratori interni ed internazionali in larga maggioranza costituiti da giovani e alimentati da conflitti, instabilità politica e dalle difficili condizioni.

L'economia nazionale si fonda quasi interamente sul petrolio e l'assenza di diversificazione espone il Sud Sudan al forte impatto di dinamiche esterne.

Le parole di papa Francesco agli sfollati, profughi e rifugiati

A gennaio 2022 erano circa 33mila le persone nei campi per sfollati interni nella capitale del Sud Sudan. «Qui perdura la più grande crisi di rifugiati del Continente», ha detto papa Fran-

cesco sottolineando «la gravità della situazione che rende il Sud Sudan anche una delle peggiori emergenze alimentari a livello globale, con l'insicurezza alimentare e la malnutrizione che colpiscono i due terzi della popolazione e con le previsioni che parlano di una tragedia umanitaria che può peggiorare ulteriormente nel corso dell'anno».

A complicare il quadro si è poi aggiunta la pandemia del Covid-19 che ha ostacolato la consegna degli aiuti umanitari internazionali da cui dipende metà della popolazione sud-sudanese, oltre alle nuove devastanti alluvioni nella regione del Grande Nilo Superiore nel 2020, che hanno aggravato l'insicurezza alimentare di almeno un milione di persone.

Movimenti di popoli, rifugiati, sfollati e vittime della guerra e dei cambiamenti climatici

«Il futuro non può essere nei campi per sfollati» ha affermato Francesco. E dopo aver ascoltato le loro storie ha espresso così la sua vicinanza: «Sono qui, insieme ai fratelli con cui condividendo questo pellegrinaggio di pace per dirvi tutta la mia vicinanza. Sono con voi, soffro per voi e con voi». «Vorrei dirvi: siete voi il seme di un nuovo Sud Sudan. Siete voi, di tutte le diverse etnie, voi che avete patito e state soffrendo, ma che non volete rispondere al male con altro male». E ha ringraziato quanti «aiutano spesso in condizioni non solo difficili, ma emergenziali. Un Paese non può sopravvivere di sostegni esterni, per lo più avendo un territorio tanto ricco di risorse! ■

Nella speranza di una pace imminente

La testimonianza degli operatori OVCI

Non sono ancora le quattro del mattino di domenica 5 febbraio a Juba, in Sud Sudan. È buio, ma nel compound di OVCI la Nostra Famiglia, conosciuto da tutti con il nome di "Usratuna" – che in arabo significa appunto "Nostra Famiglia" –, è tutto già in movimento. I bambini e le mamme che frequentano il centro di riabilitazione e la pre-scuola sono in fermento, così come i collaboratori italiani che con OVCI stanno implementando progetti di sviluppo ed emergenza nel più giovane Paese del mondo. Tutti sono pronti per mettersi in cammino e raggiungere il mausoleo di John Ga-

rang dove, alle 8.45, papa Francesco celebrerà la Santa Messa e concluderà la sua visita nel Paese. Nelle prime file, come da specifica richiesta del Santo Padre, ci saranno i bambini con disabilità del Centro di Riabilitazione e della pre-scuola di Usratuna – servizi gestiti da OVCI – tutti con la divisa arancione – con le loro mamme, le Piccole Apostole dalla Carità e i collaboratori.

«È stata un'esperienza molto bella», commenta Luca Gambarotto, Responsabile amministrativo per OVCI a Juba: «Camminare con le persone, partecipare con loro a questo evento e ascoltare questo messaggio di pace dato dal Papa alla na-



Prima della partenza

Papa Francesco, prima di partire per il suo viaggio apostolico in Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan ha incontrato un gruppo di rifugiati congolese e sud sudanesi accolti a Roma dal Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS). Cedric è rifugiato in Italia e oggi vive a Roma con la moglie e tre figli piccoli. Era attore in Congo, impegnato in progetti teatrali e documentaristici per la diffusione dei diritti umani tra le nuove generazioni a Kinshasa. Questo suo impegno civico lo ha costretto prima al carcere e poi a lasciare il suo Paese e chiedere asilo in Italia. Mirra ha una protezione sussidiaria, cinque anni fa è riuscita a fare il ricongiungimento familiare con i suoi due figli entrambi albinici, condizione che in Congo spesso comporta violenze e discriminazioni. Bidong è rifugiato dal Sud Sudan, cresciuto da quando aveva 9 anni in un campo profughi in Etiopia, dove fu costretto a scappare per via della guerra. È arrivato a Roma grazie a un corridoio umanitario nell'ambito del progetto UNICORE promosso da UNHCR in collaborazione tra gli altri



con il Centro Astalli. Oggi studia all'Università *La Sapienza* cooperazione allo sviluppo. Papa Francesco ha salutato i rifugiati e si è mostrato contento di poterli incontrare con le loro famiglie. Un momento significativo prima di un viaggio in cui ancora una volta Francesco ha messo al centro periferie esistenziali e geografiche del mondo, aree di crisi da cui ogni giorno fuggono migliaia di persone in cerca di salvezza.

zione mi ha dato tanta carica. L'energia era tanta e la voglia di partecipare ancora di più. È stata un'emozione unica per me e per tutti i presenti». «Vedere tutte quelle persone veramente felici per l'arrivo del Papa è stato emozionante. Tutti qui sono convinti che, avendo sua Santità incontrato il presidente Salva Kiir e il vicepresidente Riek Machar, la pace sia imminente. Tutti credono che da ora in poi la sicurezza del Paese non potrà che migliorare», gli fa eco Luca Rossetti, Rappresentante Paese per OVICI in Sud Sudan. Tanta l'emozione anche per gli altri collaboratori: Matteo Ghini, Responsabile delle attività del Centro di Riabilitazione, che per un tratto di strada ha portato in braccio un bambino troppo stanco per continuare il cammino, ma desideroso di raggiungere il Papa. «Unica», commenta Ghini: «solo così definirei questa giornata. Tutta un'emozione: la Messa, la camminata di notte per raggiungere il posto: grandissima giornata». «Mai mi sarei aspettata tanto entusiasmo per la visita del Papa. Da mesi non si parlava d'altro, tanto l'evento era atteso. Esserci è stata vera-

mente un'emozione grande, soprattutto nel momento dell'arrivo del Santo Padre quando, sulla spianata, è esplosa la felicità», commenta Viviana Bianchessi, Capo Progetto ambito sanitario. «Ancora ora – aggiunge Rossetti – dopo diversi giorni, l'eccitazione e la felicità per la visita si sentono: è stato un momento di grande unione.



Un viaggio per la missione

Per il popolo del Sud Sudan il viaggio del Papa ha significato molto, ha significato quasi tutto, le aspettative erano e restano alte. «La gente comune si aspetta che le parole del Papa favoriscano il processo di pace che procede davvero a rilento: ci sono ancora troppe sacche di conflitto», spiega suor Elena Balatti, comboniana nella diocesi di Malakal. E però suor Balatti sa che «gli scontri tra milizie sono motivati da varie questioni: anzitutto il controllo del potere sul territorio. Nella maggior parte dei casi l'appartenenza etnica è cruciale: ci sono 64 gruppi etnici e tra i maggiori gruppi c'è una forte conflittualità». Purtroppo,

po, dice, «a meno di un miracolo si prevedono ancora scontri armati».

Lo scopo della missione di Francesco nel Paese è stato però anche quello di dare visibilità a queste aberrazioni e contribuire a far luce sulle motivazioni che ci sono dietro. Molti sono anche i bambini-soldato «senza addestramento militare che non hanno coscienza di quello che fanno e degli effetti della loro azione, sono perciò forse anche più pericolosi degli adulti». Anche in Sud Sudan è frequente la pratica dei rapimenti «soprattutto di ragazzi e giovani donne: è diventata una costante», dice suor Balatti. (I.D.B.)

Per l'occasione sono state distribuite bottigliette d'acqua con l'effigie del Papa. Molta gente non le ha aperte, ma le ha portate a casa come ricordo di questo evento storico».

L'atmosfera che si respirava era quella dei grandi eventi a Juba. E di un grande evento effettivamente si è trattato. Papa Francesco era atteso già lo scorso luglio, ma la visita era stata rimandata per motivi di salute del Santo Padre. Nel pomeriggio del 3 febbraio, finalmente, ha toccato il suolo Sud Sudanese, dopo aver visitato

la Repubblica democratica del Congo. Una visita importante per il futuro del Sud Sudan che, dalla sua nascita nel luglio del 2011, ha conosciuto la pace solo per un brevissimo periodo. «Papa Francesco porterà la pace e dopo la sua visita tutto cambierà in Sud Sudan. Il paese inizierà il suo cammino verso lo sviluppo»: è questo il pensiero comune tra la popolazione e la speranza di tutti. ■

(Il team OVCI a Juba – Sud Sudan)



© VaticanMedia/SIR

Due anni dello sportello Ascolto

L'esperienza della Migrantes di Forlì-Bertinoro

Quali sono le peculiarità dello sportello *Ascolto* aperto dall'Ufficio Migrantes di Forlì-Bertinoro due anni fa, nel 2020?

«Al nostro sportello, ubicato presso la Botteghina del Libro in Via G. Regnoli, si rivolgono immigrati, in prevalenza uomini provenienti dall'Africa sub-sahariana, di età compresa fra 18-35 anni, alcuni già conosciuti prima dell'apertura», risponde il volontario Francesco Romagnoli: «sono persone arrivate in Italia attraverso un viaggio lungo, complicato e pericoloso: gli africani con il 'barcone' mentre quelli provenienti dall'Asia (Pakistan, Bangladesh e India) hanno percorso la rotta balcanica. Hanno alle spalle esperienze terribili e dolorose, hanno rischiato la vita, subito abusi e violenze e altri eventi che li hanno segnati, meritevoli di un adeguato precoce supporto psicologico. Il peso del 'viaggio' emerge spesso nei loro discorsi ed è motivo di unione con gli altri che hanno condiviso la 'traversata' o la prigionia in Libia. Possiamo dire che rappresentano un gruppo di immigrati che condividono caratteristiche e problematiche simili che li distinguono dagli altri africani giunti in Europa in tempi precedenti, quando era più facile entrare per vie regolari. Si presentano allo sportello, di solito attraverso il passaparola, per cercare soluzione ad un problema specifico, chiedere aiuto nel disbrigo di pratiche inerenti il permesso di soggiorno, compilazione della relativa modulistica o delle integrazioni da inviare alla Questura, nella ricerca di lavoro o di un'alloggio o semplicemente per un aiuto a prendere un appuntamento online con i vari uffici. Spesso la soluzione della richiesta è fattibile, in



altri casi invece il percorso è più complesso, per cui la persona viene indirizzata ad uno sportello più competente. A tutti si cerca di fornire una risposta coerente e sensata, in modo che si senta rassicurato e capisca che, salvo rari casi, una soluzione si trova o comunque si può intraprendere un percorso che porterà a raggiungerla nei dovuti tempi e modi”.

Quale consapevolezza della opportunità offerta?

Non saprei dire con precisione come i ragazzi vivono e accolgono l'aiuto che viene loro dato gratuitamente. Credo che prima o poi raggiun-



gano una consapevolezza del “perché qui si offre questo aiuto”. Per alcuni, all’inizio, questa domanda non si pone perché troppo forti sono state le esperienze passate, la paura, la diffidenza per cui risolta la pratica se ne vanno. Però capita che ritornino per una nuova necessità e allora si aprono e si conquista fiducia reciproca. Con altri è più facile stabilire una relazione che porta a condividere un qualche episodio della propria esperienza di viaggio o una foto della propria famiglia o anche ad un ringraziamento tangibile. Qualcuno ha piacere di sdebitarsi offrendomi un caffè, un panino, un cioccolatino o portandomi qualcosa per l’ufficio, come una risma di fogli o una scatola di penne. È capitato di ricevere in regalo un oggetto portato al ritorno dal loro Paese, un involto con del cibo cucinato personalmente, del pane o della frutta. Una volta un ragazzo senegalese mi ha spiegato che facevo male a rifiutare la sua ricompensa “perché una persona deve avere la possibilità di sdebitarsi”. Può succedere che più persone si ritrovino assieme allo sportello e se qualcuno mi vede in difficoltà nello spiegare per motivo di barriera linguistica, ecco che interviene come interprete per aiutare me a spiegare e il connazionale a capire, in un clima di partecipazione e festoso coinvolgimento.

Quale coinvolgimento personale?

Per lavorare bene bisogna conoscere la condizione della persona immigrata e i suoi problemi, se ha un permesso di soggiorno, se lavora in regola, se ha un posto dove dormire. Diciamo che la persona si confida ed espone le sue verità di vita che per alcuni possono essere viste come un fallimento. Nel nostro sportello nessuno giudica. Una volta un ragazzo, preso dallo sconforto, mi disse che lui nella sua vita non aveva fatto nulla di male e soffriva per il fatto di non avere un permesso di soggiorno e dover lavorare in nero. Sentiva la colpa di una vita da irregolare, provava vergogna nel confidare di avere paura delle forze dell’ordine. Penso che dalla condivisione di questa sofferenza nasca una relazione di fiducia e di aiuto che aiuta a capire chi è l’altro.

Considerata l’elevata mole di contatti con gli Uffici Pubblici, cosa hai ricavato da tali relazioni in termini di comprensione ma anche di credibilità, conoscenza affidabile dello Sportello Migrantes?

Nel corso del 2022 i rapporti con gli uffici pubblici si sono intensificati. Sempre più spesso capita di dover interloquire con Questura, Prefettura, Ausl, Ispettorato del Lavoro per porre domande su problematiche specifiche. Questo mi ha permesso di conoscere gli operatori di questi sportelli, le normative che devono essere rispettate e ricevere il loro aiuto nel risolvere problematiche difficili. Possiamo dire che lo “Sportello Migrantes” è sempre più conosciuto e riconoscibile e in questi due anni ha acquisito una crescente credibilità nei confronti delle Istituzioni e degli uffici a cui ci rivolgiamo.

Tra le relazioni “esterne” si è andata consolidando la rete con altri sportelli informativi e di orientamento rivolti ai migranti. Quali tue considerazioni?

Quando abbiamo formalizzato questo Sportello nell’ottobre 2020 con un progetto approvato e finanziato dalla Fondazione Migrantes, intrattenevo già rapporti con lo sportello immigrati dell’Associazione “Forlì Città Aperta” e con l’Ufficio Servizi Integrazione del Comune di Forlì. Più di recente abbiamo avviato una collaborazione con lo sportello migranti della CGIL e con

l'Associazione AbiFor costituita da persone originarie della Nigeria, già integrate nella nostra Città. Il crescente scambio di informazioni tra queste realtà ha portato alla formalizzazione di una "Rete sportelli migranti-Forlì", strumento molto utile per la raccolta di informazioni sui migranti e scambio di consigli sulle pratiche, oltre a presentarsi come interlocutore credibile nei confronti delle Istituzioni.

Hai percepito un interesse, una motivata attenzione, un qualche riscontro da parte della comunità forlivese e diocesana in particolare?

Lo sportello di Ascolto e Orientamento Migrantes è ospitato all'interno della mia libreria e convive con essa. Da quando è formalmente avviato ho notato molta curiosità da parte dei frequentatori del negozio con richiesta di informazioni sulla presenza di tanti ragazzi africani. Inoltre, dopo la prima presentazione delle attività svolte nel corso del 2021 sul settimanale diocesano "Il Momento", alcune persone sono venute a trovarmi per curiosità e desiderio di conoscenza del lavoro svolto. Alcune hanno espresso la volontà di aiutare e collaborare nel nostro lavoro per

cui c'è chi si è reso disponibile all'accompagnamento dei ragazzi nei diversi Uffici amministrativi (prefettura, agenzia delle entrate, ufficio servizi demografici del Comune, ospedale, Cup.), chi ha dato la disponibilità ad accogliere in casa un immigrato fino a che non si fosse liberato un posto letto nella prima accoglienza Caritas, chi ha ospitato per qualche sera un ragazzo nigeriano finito in strada. Ancora, attraverso la nostra piccola rete di volontari e conoscenti siamo riusciti in poco tempo ad arredare casa, con tanto di elettrodomestici, ad un ragazzo che aveva appena affittato. Di recente alcuni volontari di un'associazione diocesana hanno dato la disponibilità di qualche ora alla settimana a presenziare allo sportello ed occuparsi del disbrigo di pratiche burocratiche. Inoltre dal 1° gennaio 2021 è attiva la convenzione con l'Università di Bologna, sede di Forlì, per il tirocinio obbligatorio pre-laurea degli studenti. Direi che abbiamo gettato un seme che in questi due anni ha dato concreti germogli di speranza verso i nostri fratelli immigrati in Forlì! ■

(Migrantes Forlì-Bertinoro)

Decreto flussi: "un segnale positivo ma ancora insufficiente"

Il Decreto flussi 2023 approvato recentemente dal Governo Italiano – e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 gennaio u.s. – fissa una quota massima di 82.705 lavoratori non comunitari che nei prossimi mesi potranno fare ingresso legalmente in Italia per lavorare. Si tratta di un segnale positivo, ma ancora non sufficiente. Da più parti, infatti, e soprattutto fra le associazioni di categoria e le organizzazioni professionali, da tempo si domanda di incrementare le quote di ingresso legali riservate ai lavoratori non comunitari. Si tratta di confrontarsi realisticamente con la grave mancanza di addetti in alcuni settori specifici, in particolare nell'agricoltura, nel turismo e nell'industria.

Già il Decreto flussi 2022 prevedeva una quota massima di 69.700 lavoratori non comunitari subordinati, stagionali e non stagionali, e di lavoratori autonomi. Una cifra ben più significativa rispetto alle poche migliaia degli

anni precedenti. In questa occasione si impone, però, un'ulteriore riflessione. Mentre da un lato si continuano a limitare oltre il necessario le opportunità di ingresso legali in Italia, dall'altro, in base al memorandum Italia-Libia, sono state respinte 100mila persone dal 2017 ad oggi.

Oltre all'evidente tragedia umana, si tratta di risorse umane preziose che rischiano di essere sprecate, che, unitamente alle decine di migliaia di lavoratori immigrati irregolari presenti sul territorio nazionale, con opportune misure di regolarizzazione (protezione sociale, incontro fra domanda e offerta, sanatoria...) crediamo potrebbero essere più e meglio valorizzate per costruire insieme il futuro sociale ed economico del Paese.

*Mons. Pierpaolo Felicolo
Direttore Generale Fondazione Migrantes*



Una accoglienza senza riserve

La nave Ocean Viking a Massa Carrara

Alessandro Biancalani



Bisogna mettersi nei panni di chi, per arrivare al porto sicuro, ha dovuto percorrere 1500 chilometri: domenica 29 gennaio 2023, 95 persone in tutto, hanno potuto posare il piede in Italia, la mèta per molti della salvezza alla banchina «Taliercio» del Porto di Carrara. A scendere dalla nave della Sos Méditerranée l'Ocean Viking, battente bandiera norvegese, persone provenienti dall'Africa subsahariana, Nigeria, Mali Ghana, Ciad e Costa D'Avorio: «sono tutti paesi dove la richiesta di asilo politico è scontata in quanto non vengono ritenuti sicuri» dice Sara Vatteroni, direttrice Migrantes della Tosca-

na. Il sentimento più ricorrente nei loro volti è lo spavento. I primi controlli sanitari a bordo sono stati svolti dagli addetti dell'ufficio di sanità marittima di frontiera (Usmaf). A Carrarafiere, poi, sono stati visitati dai medici preposti e presi in carico dai volontari di Croce Rossa, Anpas e Misericordie al lavoro per l'accoglienza, ma anche per rassicurarli, attivati sia sulla banchina che in fiera. Al comune di Carrara, in coordinamento con la prefettura di Massa Carrara, è stata riservata l'organizzazione degli aspetti successivi all'accoglienza con i servizi sociali. Dinanzi al fratello che soffre e che bussa a casa tua, la città di Car-



rara ha risposto in maniera straordinaria. Oltre alla Sindaca Serena Arrighi ed al Prefetto Guido Aprea, erano presenti all'arrivo dei 95 migranti, anche il consigliere regionale di Massa Carrara, Giacomo Bugliani e il Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani. «Oggi siamo l'immagine di una Toscana che accoglie» ha detto il Presidente, mentre il consigliere regionale ha aggiunto: «Carrara e tutta la Toscana hanno dato una dimostrazione di quanto sia importante la costruzione di una comunità solidale. Voglio rivolgere un sentito apprezzamento a tutti coloro che sono stati coinvolti nelle opere di accoglienza, dalle istituzioni agli organi di polizia, dall'azienda sanitaria ai volontari. Una giornata di grande civiltà ed umanità». Il Vescovo di Massa Carrara-Pontremoli, mons. Mario Vaccari, ha voluto esprimere con una nota ufficiale tutta la sua vicinanza a queste persone, che hanno affrontato un lungo viaggio e che richiedono accoglienza e cure: «Farsi carico di chi soffre – ha sottolineato mons. Vaccari - è e rimane sempre un dovere cristiano che distingue i discepoli di Gesù: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). È innegabile che il bilancio del giorno dello sbarco sia risultato positivo anche grazie alla squadra dell'associazione Casa Betania, composta da mediatori e mediatrici, che a loro volta hanno alle spalle un vissuto di accoglienza: «Per molti di loro, l'arrivo della Ocean Viking non è stata una esperienza qualunque» ha detto commossa Sara Vatteroni, ripensando al «viaggio della speranza» che alcuni dei giovani di Casa Betania - che attualmente fanno parte dell'equipe dei mediatori culturali - hanno dovuto affrontare. «I nostri giovani mediatori, oltre ad esprimersi in lingua

inglese e francese, parlano fluentemente anche lo yoruba, il bambara, il mandingo, il balante, il bassa, l'iaond, l'arabo, il uolof e il pulla. Casa Betania e Migrantes ci tengono particolarmente a ringraziarli per aver mostrato il volto umano di chi accoglie tranquillizzando e rassicurando i migranti: essi hanno scoperto che ad attenderli non vi erano forme di segregazione o minacce di rimpatrio, ma qualcuno che era pronto ad ascoltare le loro istanze. «In virtù dei loro trascorsi – ha concluso Sara Vatteroni - sono le persone più idonee a dimostrare che è possibile rinascere e realizzare i propri sogni». ■

I due volti dell'accoglienza

Entusiasta dell'opportunità offerta dall'accoglienza di 95 migranti dell'Ocean Viking è stata Abiba, giovane mediatrice accolta da Casa Betania: «Loro sono molto più fortunati di quanto lo siamo stati noi» ha detto sorridendo: «sono giunta a Lampedusa su un barcone di fortuna, non mi sono nemmeno resa conto di essere in Italia proprio per le condizioni in cui ero stata accolta. Ad accoglierci – continua - non c'erano giovani del nostro paese natio, che, parlando la nostra lingua, ci avrebbero messo a nostro agio. Ricordo le file interminabili, il freddo e le stanze in cui eravamo tutti accalcati». E conclude: «Anch'io avrei voluto al mio fianco una Abiba che mi abbracciasse e rassicurasse».

Totalmente diversa è stata l'esperienza di Susanna. Nata in Italia, trasferitasi con i genitori in Siria (il loro paese di origine) per poi tornare diversi anni dopo nel Belpaese con marito e figli, la giovane donna, all'arrivo dei migranti, si è sciolta in un pianto liberatorio: «In questo momento mi rendo conto della fortuna che ho avuto. Mi ritengo una privilegiata per essere arrivata in Italia su un volo aereo sicuro. Tuttavia, in questo momento, il mio pensiero non può non andare ai tanti fratelli e sorelle siriani, che hanno perso la vita nel Mar Mediterraneo. Ringrazio di cuore Carrara, le istituzioni e tutti i volontari per la grande lezione di civiltà che stanno dando oggi».

(Elisabetta Guenzi)



Accoglienza

I lemmi dell'immigrazione

Luca Insalaco

Il dizionario Treccani definisce il termine “accoglienza” come «l’atto di accogliere, di ricevere una persona; il modo e le parole con cui si accoglie».

Il termine in esame è senza dubbio tra i più belli del nostro lessico dell’immigrazione. Già la sua etimologia ne rivela la preziosità. Il lemma, infatti, deriva da “accogliere”, verbo che a sua volta trae origine dal latino “*ad-cum-legere*”, ovvero «raccolgere insieme verso», esprimendo così la capacità di creare un legame, di fare comunione, indipendentemente dalle condizioni e dalla provenienza di chi viene accolto. Non a caso “accogliere” è il primo dei quattro verbi individuati da papa Francesco per dare risposte comuni alle sfide poste dalle migrazioni contemporanee (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2018).

Il vocabolo in questione è poi associato ai centri di accoglienza, definibili come i luoghi o le strutture in cui si offre ospitalità e assistenza a persone migranti, profughi, vittime di calamità naturali e persone in stato di indigenza.

Nel numero precedente abbiamo già avuto modo di approfondire il significato del termine “hotspot”, che abbiamo visto indicare una struttura (oltretutto un approccio), realizzata nei pressi delle aree di sbarco, destinata alla prima accoglienza e al soccorso, nonché alle operazioni di identificazione delle persone migranti.

Quello appena citato, tuttavia, non è che uno dei tanti centri nell’ampio e articolato catalogo di strutture destinate all’accoglienza, variamente definita e durevole, di quanti arrivano in Italia in cerca di un futuro migliore.

Si pensi, ad esempio, ai CARA (centri di accoglienza destinati ai richiedenti asilo) e ai CIE/CPR (centri di identificazione e di espulsione; centri di permanenza per i rimpatri), ai CPSA



(centri di primo soccorso e accoglienza) e ai CAS (centri di accoglienza straordinaria), o ancora ai CPA (centri per l’accoglienza) e infine al circuito SPRAR, poi divenuto SIPROIMI e, da ultimo, ribattezzato SAI, destinato alla seconda accoglienza.

Si tratta di strutture che in alcuni casi sono state travolte dal vorticoso, incessante, divenire della legislazione in materia di immigrazione, oppure di luoghi che hanno solo cambiato denominazione in ragione delle mutate politiche migratorie.

Sono gli stessi centri che talvolta sono finiti sotto i riflettori delle cronache, anche giudiziarie, a causa di episodi di mala-accoglienza, legati alle condizioni scandalose in cui le persone migranti sono state ospitate. Tutto il contrario, insomma, di quanto auspicato da papa Francesco, secondo il quale «Un’accoglienza responsabile e dignitosa di questi nostri fratelli e sorelle comincia dalla loro prima sistemazione in spazi adeguati e decorosi». ■



Il potere di una voce dalla rotta

La proiezione di "Trieste è bella di notte" a Roma

Livia Cefaloni



Il proiettore del Nuovo Cinema Aquila a Roma si è acceso su una rotta migratoria poco raccontata, sfilacciata tra mille sentieri e paesaggi, dalle piste aride dell'Afghanistan e dai villaggi del Punjab pakistano, attraverso Turchia e Grecia verso sud, di uno in uno tra i Paesi balcanici. Di questo itinerario, di solito diretto in nord Europa, la prima destinazione sono le città friulane. Lo schermo ha svelato che il movimento che la percorre, in un senso e nell'inverso, è fatto di ragazzi di non oltre trent'anni, spesso minorenni, che parlano urdu, persiano, arabo o i dialetti pashun e bengalesi, si scambiano ricette e suonano strumenti antichi, sorridono alla fotocamera del telefono col sottofondo di musiche rap, videochiamano la mamma ma non le dicono tutta la verità, per non farla preoccupa-

re. Mentre la cena cuoce, si raccontano storie di chi ha fatto il viaggio. E domani è il momento, il 'game' inizia anche per loro. Pregano, «Dio proteggici dalla polizia e dagli animali, facci arrivare in Italia vivi», e partono. Cammineranno per giorni nei boschi e sulla neve, scaleranno la roccia e guaderanno i ruscelli, berranno dalle pozzanghere e mangeranno foglie secche. Si feriranno i piedi e avranno la febbre. Se saranno fortunati, valicheranno qualche altro confine e finalmente qualcuno ascolterà la loro domanda di protezione. Se perderanno il gioco, le autorità del nuovo Paese li respingeranno alla partenza, nel peggiore dei casi dopo averli derubati e picchiati. Chi avrà forza riproverà. «C'è chi ha fatto il game 30 volte, chi 40».



C'è tutto questo in "Trieste è bella di notte", il lavoro di Matteo Calore, Stefano Collizzolli e Andrea Segre girato nel 2020 lungo l'ultimo frammento della rotta balcanica, in ascolto dei protagonisti di questa crudele scommessa, che mette in palio una vita migliore o la follia o la morte. Un gioco imposto dalle politiche migratorie europee, che, mentre non aprono vie d'ingresso regolari, sigillano le frontiere tramite accordi con Stati confinanti, prevedendo tra loro la riammissione dei migranti, che è altro nome per respingimento. La Slovenia con la Croazia, la Croazia con la Bosnia, dove c'è Bihać, in cui d'inverno si aspetta il tempo buono per partire. Per qualche mese nel 2020 l'ha fatto anche l'Italia. Ma questa pratica è illegale, ha spiegato la giudice Silvia Albano nel dibattito dopo la proiezione, perché il diritto internazionale impone di raccogliere la domanda d'asilo di chi si trovi sul territorio e di non allontanare il richiedente prima dell'esito. I respingimenti collettivi poi sono vietati sempre, perché impediscono di accertare i rischi che ogni singolo respinto corre nel Paese di invio. Per questo si è smesso, anche grazie ad una decisione del tribunale. Per questo, tra le voci del film, qualcuno racconta l'arrivo in Italia come il momento più bello della sua vita, qualcun altro come il peggiore, perché il trauma del respingimento, quando si pensava ormai di essere in salvo, supera tutte le sofferenze provate fin lì.

Eppure, l'apparire di Trieste illuminata, specchiata nel mare di notte, è stato per tutti un attimo

di vera felicità. Perché, nonostante tutto, l'Europa resta per chi arriva la promessa del rispetto della propria dignità e dei propri diritti, interviene il rappresentante dell'associazione dei rifugiati Unire, che in Italia è arrivato dal Pakistan attraverso la Grecia, nascosto sotto il rimorchio di un tir. Ma invece di mantenere questa promessa, in Italia si annuncia la ripresa delle riammissioni informali al confine sloveno e in Europa si lavora ad un regolamento che trasformi i luoghi di primo ingresso in zone extraterritoriali, in cui le garanzie dell'asilo sono sospese e si può respingere senza vincoli. Portare le immagi-





ni di Trieste e Bihać nelle aule parlamentari e a Bruxelles è un bel tentativo per opporsi. Davanti ad esse, crolla l'idea di un flusso da bloccare, e rimangono uomini, con lo sguardo che corre dietro a ricordi terribili. È importante sapere da dove e perché vengono? Sapreste riconoscere chi di loro merita protezione? No, nessuno deve subire sofferenze simili e queste persone sono tutte vulnerabili, dice Serena Chiodo di Amnesty International. Non la migrazione le rende tali, ma le strategie di chiusura con cui si pretende di gestirla.

Quando la proiezione finisce, l'applauso è incerto, dall'aria colpevole. Le poltrone si sono fatte scomode al pensiero che c'è qualcuno, proprio in questo minuto, che sta vivendo le esperienze appena ascoltate. È vero, è difficile definirlo un film. Ma forse neanche documentario è il termine adatto, come fosse una ricostruzione del passato, e neanche racconto, perché non c'è filtro. È piuttosto un dialogo: quei ragazzi hanno avuto un'occasione di parlare e hanno parlato a te. Ora sei tu il loro portavoce. Uscendo dalla sala, gli spettatori si stringono nei cappotti nella notte di Roma, non così rigida. «Quanti gradi ci saranno in Bosnia?». Le politiche cambiano quando cambia l'opinione pubblica, e l'opinione pubblica cambia anche così. Che possano ascoltarla tutti, questa piccola, potentissima, struggente voce dalla rotta. ■



Trieste è bella di notte

“Trieste è bella di notte” è il nuovo film di Matteo Calore, Stefano Collizzoli, Andrea Segre ed è presentato in anteprima internazionale domenica 22 gennaio al Trieste Film Festival – Alpe Adria Cinema.



Il film è un documentario che racconta ciò che accade nel confine tra Slovenia e Italia, qualche chilometro sopra Trieste, dove giungono i migranti asiatici della rotta balcanica. Si tratta di un lavoro particolare e complesso, descritto come «un intreccio corale di tempi e spazi non lineari, un inseguirsi di memorie e di speranze, di video frammenti e racconti in presa diretta, di incubi passati e paure future».

Il film ci parla di una delle urgenze del nostro tempo: la rotta balcanica che ogni anno accoglie e distrugge un'umanità che cerca di sottrarsi a un destino (molto spesso) feroce. E ci parla anche di noi perché il film ruota attorno a un confine interno dell'Unione Europea, quello tra Italia e Slovenia, pochi chilometri sopra Trieste.

La rotta balcanica riguarda per la maggior parte migranti asiatici che compiono un viaggio lunghissimo prima di arrivare a ridosso del confine italiano. Quando riescono ad attraversare la frontiera rischiano però di essere fermati dalle forze dell'ordine italiane e rispediti indietro fino in Bosnia, senza venire identificati e senza avere la possibilità di fare richiesta di asilo.

Il Ministero dell'Interno definisce queste operazioni “riammissioni informali” e le ha introdotte nel maggio 2020. A gennaio 2021 il Tribunale di Roma le ha sancite come illegali e sono state sospese fino al 28 novembre 2022, quando il Ministro Piantedosi le ha riattivate.

Il film, tramite la voce di chi è stato respinto, racconta come avvengono queste operazioni e cosa succede a chi le subisce. Le loro storie dei migranti si intrecciano con le immagini realizzate con i telefonini durante i lunghi viaggi e con le contraddizioni e il dibattito all'interno delle Istituzioni italiane.

Mirtha Sozzi



Ponti volti a promuovere uno scambio

Gli studenti internazionali e il collegamento tra le diverse zone del mondo

Irene Agnes

Gli studenti universitari internazionali provenienti dai Paesi più svantaggiati, i migranti di primo arrivo, gli studenti italiani e stranieri nel contesto scolastico e i giovani del territorio fiorentino rappresentano le comunità di riferimento del Centro Internazionale Studenti La Pira.

Da 45 anni, il coinvolgimento di queste realtà umane ha sempre avuto lo scopo di individuare dei veri e propri strumenti di collegamento tra le diverse zone del mondo; individuandole come veri e propri ponti volti a promuovere uno scambio vantaggioso per tutti, a unire diverse culture, diversi paradigmi economici e vari assetti politici e sociali. Negli anni, il Centro si è sempre impegnato a valorizzare la dimensione plurale dei suoi frequentatori, ponendosi come finalità educativa la promozione di una società più fraterna, aprendosi ai contributi della cittadinanza e alla collaborazione con le istituzioni. Forte di questo bagaglio di esperienza in un momento di forte cambiamento e di rinnovamento della propria azione sociale, il Centro La Pira si propone adesso di costruire un programma di nuove attività finalizzato alla valorizzazione di un gruppo di giovani borsisti fuori sede (italiani e internazionali) e alla formazione di una nuova comunità di studenti.

25 beneficiari di questo programma saranno i ragazzi e le ragazze rientrati nei programmi



triennali 42F (programma innovativo di formazione informatica) e TMM (iscritti al primo anno dell'università) della Fondazione C.R. Firenze. Questi giovani, seguiti da una tutor a tempo pieno e da alcuni volontari, potranno usufruire dell'alloggio nella CIS La Pira House e saranno pienamente coinvolti nella vita comunitaria del Centro, insieme a tutti i giovani frequentatori internazionali. Si tratta di un'occasione educativa e formativa unica, che prende vita in un contesto caratterizzato da pluralismo culturale e religioso; un luogo in cui quotidianamente ciascuno si trova impegnato a costruire incontri significativi, che colgono nella relazio-



ne tra persone diverse per visioni del mondo e per esperienze personali, una possibilità di crescita umana, culturale e spirituale, nel sogno lapiriano del mondo unito.

L'inaugurazione di questo "percorso sperimentale" si è svolta il 13 febbraio scorso, nella biblioteca del Centro. Un incontro che si colloca nel solco della caratteristica apertura al mondo della città di Firenze, durante il quale il presidente del Centro Marco Salvatori ha tratteggiato le 3 figure di riferimento che hanno dato origine all'esperienza dello stesso Centro: il sindaco-santo Giorgio La Pira, Chiara Lubich e il card. Giovanni Benelli, e con la partecipazione del direttore della Fondazione C.R. Firenze, Gabriele Gori, che ha evidenziato l'impegno della Fondazione attraverso questo progetto, nel sostegno a giovani meritevoli i cui studi non debbono essere impediti a causa della scarsità di mezzi economici.

La serata è stata arricchita da interventi di altissimo contenuto culturale, poesie, proposte musicali, canzoni scritte dagli stessi giovani. Un momento importante, vitalissimo, portatore di speranza. ■



Per un "noi" sempre più grande

Il tema dell'intercultura al centro del corso di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera

Paolo Bustaffa

"Per un noi sempre più grande. In cammino verso una pastorale interculturale": su questo tema si è svolto dal 6 al 10 febbraio alla Casa dei Padri Dehoniani di Capiago (Como) il corso di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (Mcli) in Svizzera. Al centro dei lavori il documento della Chiesa svizzera "Verso una pastorale interculturale" che presenta linee guida per la pastorale migratoria tenendo conto che l'interculturalità rappresenta una sfida alla quale rispondere con competenza, corresponsabilità e creatività.

Gli italiani emigrati nella Confederazione elvetica (con passaporto italiano) a fine dicembre 2021 erano circa 650mila e quella italiana è la nazionalità più rappresentata. Le Mcli sono una quarantina distribuite nei 26 Cantoni o Stati federati e operano sempre più con le realtà ecclesiali del territorio. Sacerdoti e laici, provenienti da diocesi italiane e al servizio delle comunità di emigrati dal nostro Paese hanno preso a cuore il processo di integrazione sociale, si sono aperti all'incontro con gli emigrati da altri Paesi rendendosi disponibili con le comunità cristiane locali per la realizzazione dell'unità delle diversità.

Il documento sulla pastorale interculturale è quindi nato dalla presa d'atto che uomini e donne di diverse culture si incontravano sui luoghi di lavoro, nelle scuole, in altri ambiti di vita e di

federe. L'intercultura è un'esperienza umana e sociale che apre nuove prospettive pastorali ed esige uno stile sinodale nel proporre e aprire nuovi percorsi per l'annuncio del Vangelo.

Le Missioni cattoliche di lingua italiana hanno accolto responsabilmente le linee guida dei vescovi, hanno avviato un approfondimento anche critico e hanno messo in atto alcune buone pratiche.

Il cammino si è dunque aperto, le opportunità si sono rivelate superiori alle difficoltà. I passi da compiere indicati dai vescovi svizzeri si affiancano ai sette indicati dal documento del Dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale (3 marzo 2023): vincere la paura dell'altro, non isolarsi, aprirsi all'ascolto, dare spazio all'altro, accogliere l'incontro come una benedizione, ripensare lo stile dell'annuncio guardando a Pentecoste, valorizzare le ministerialità. Accanto ai passi ci sono le parole di papa Francesco: «Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo avere paura di "sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti fratelli e sorelle" (...) che questo sogno parta dalla nostra realtà concreta, allargandosi come una tenda fino ai confini della terra, integrando i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati, costruendo insieme il Regno di Dio nella fraternità e nell'u-



niversalità». A loro volta i vescovi della Svizzera scrivono nel loro documento che «gli orientamenti indicati da papa Francesco rimangono la nostra bussola».

Ad accompagnare i lavori di Capiago, introdotti dal coordinatore delle Mcli don Egidio Todeschini, sono stati il direttore nazionale di Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo con Delfina Licata curatrice del Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, la responsabile di Migratio svizzera Isabel Vasquez con il presidente dell'organismo che si occupa del sostegno economico alla Chiesa svizzera Urs Brosi. Sono intervenuti l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Mons. Gian Carlo Perego, presidente di Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni, il vescovo mons. Alain de Raemy amministratore apostolico di Lugano mentre il vescovo di Como, il card. Oscar Cantoni, ha celebrato la messa di chiusura del corso ringraziando i missionari per il loro servizio nel solco del santo Giovanni Battista Scalabrini originario della diocesi comense.



Una sintesi di quanto emerso dal corso, compresi i contributi dei laboratori di approfondimento, verrà messa a disposizione dei missionari, dei collaboratori, della stessa Chiesa svizzera. Il cammino della pastorale interculturale è iniziato con un significativo richiamo al Sinodo che negli stessi giorni dell'incontro di Capiago sul tema "Per un noi sempre più grande" viveva a Praga la tappa continentale dal titolo "Allarga lo spazio della tua tenda". ■

Mons. Perego: la pastorale interculturale ha al "centro l'unità dell'annuncio del Vangelo"

Secondo un documento della Chiesa Svizzera il 40% dei cattolici residenti nel paese elvetico proviene da un contesto migratorio. Questo contesto dice «l'urgenza di una pastorale interculturale» e porta anche a «valutare esperienze di vita presbiterale comunitarie diverse da quelle dei religiosi, come già in alcuni periodi della storia, una valorizzazione dei diversi ministeri (lettorato, accollato, catechista), che assume anche il ruolo di 'referente pastorale', costruendo una sola programmazione e formazione pastorale che in Svizzera, diversamente dall'Italia, distingue la parte economica – gestita da un organismo sinodale – dalla parte pastorale». Lo ha detto il presidente della Fondazione Migrantes, l'arcivescovo mons. Gian Carlo Perego, intervenendo al seminario di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera svoltosi a Capiago (Como). Per mons. Perego in questo modello è «facilitato anche il passaggio da un ascolto e annuncio della fede in una lingua a un'altra lingua, a seconda delle persone: per un bam-

bino questo passaggio potrebbe avvenire più velocemente, anche grazie alla scuola, per un adulto, con il lavoro, per un anziano più difficilmente o non avverrà mai, senza alcun dramma. L'importante è che le persone rimangano al centro dell'annuncio cristiano, della nuova evangelizzazione». Nel suo intervento il presidente di Migrantes ha evidenziato che la pastorale interculturale ha al «centro l'unità dell'annuncio del Vangelo» e la Chiesa è «la garante di questa unità dell'annuncio del Vangelo». Ecco perché occorre lavorare per «mettere in comune in un territorio, decanale o cantonale, una comunità pastorale che traduca le note dell'unità – unica programmazione – della cattolicità – un solo Vangelo annunciato e celebrato in lingue diverse, nell'unica o nelle diverse chiese di una comunità pastorale – della santità – che valorizzi la ministerialità, gli stili di vita di sacerdoti, laici e religiosi di lingue diverse – e dell'apostolicità – in comunione con il Papa e i Vescovi».

Raffaele Iaria



Progetto Penelope

Un'iniziativa di moda, con il contributo di Migrantes, ideata da sarte Rom nate in Italia

Flavia Sacilotto

Un sogno di apertura a nuove prospettive occupazionali per il mondo femminile è rappresentato da un gruppo di donne rom intraprendenti, nate in Italia, residenti a Pasiano, Pravisdomini e Azzano Decimo – in provincia di Pordenone – con un laboratorio di sartoria che ha sede nella sala parrocchiale di Pravisdomini. È stato di essenziale sostegno il supporto al progetto della Fondazione Migrantes, di Caritas attraverso Fondazione Buon Samaritano e dell'8Xmille della Chiesa Cattolica. Le aspiranti sarte hanno seguito un percorso formativo di due anni, durante il quale hanno maturato competenze tali da rendere concreta l'aspirazione a un progetto di imprenditoria sul versante della ideazione e produzione di nuovi capi di moda. Queste talentuose signore sono nate qui, pertanto sono italiane a tutti gli effetti e bene inserite nella realtà locale. Sono stati fondamentali il sostegno sul piano dell'apertura al territorio svolto dalla mediatrice culturale rom Nada Braidic, ideatrice e promoter del progetto a livello regionale, e la tessitura di collaborazioni con

realtà produttive e cooperative del settore: il laboratorio Ridoprìn di Torre, il laboratorio T-essere di Pordenone, il Maglificio Ma.Re. di Chions, la merceria Tilde di Azzano Decimo.

Il gruppo conta attualmente sei componenti, le più intensamente passionante del loro lavoro e le più motivate a organizzarsi quali professioniste nel campo dell'abbigliamento femminile. Per sostenere e dare concretezza al loro grande sogno, oggi contano intensamente sulla prospettiva di trovare una collaborazione professionale con altre realtà avviate come gruppo di lavoro animato dalla passione e dotato delle competenze creative e realizzative necessarie alla sartoria. Ovviamente è stato studiato e approfondito il settore della moda femminile al fine di scoprire le dinamiche sottese alle scelte stilistiche e ai trend di mercato che guideranno i capi della donna del futuro. Alla luce delle indicazioni emerse, il dna ideativo e realizzativo del gruppo si è recentemente espresso in una collezione di venti capi per i vari momenti della giornata, prodotti in vista della





partecipazione a un evento fieristico di Pordenone: nel palcoscenico "Io Creo" dello scorso novembre, fiera dedicata alla creatività e all'hobbyistica al femminile, con uno stand di 22 mq, le nostre sarte hanno presentato al pubblico la loro prima collezione Primavera Estate, riscuotendo un vivo apprezzamento e raccogliendo anche i primi ordini.

Dietro le quinte, l'iniziativa è stata coordinata da Ivan Favro, Product Designer attivo nella ideazione della strategia di prodotto e di marketing, che le ha accompagnate nel corso dell'annualità, producendo anche un accurato shooting fotografico finalizzato alla realizzazione delle brochure pubblicitarie nonché l'architettura dello stand, raccontando soprattutto come dopo oltre due anni di formazione, tirocini, pratica intensa... è nata la prima Collezione Donna: pensata e disegnata dal gruppo con la sua supervisione evidenzia la mission di aiutare la donna nella ripartenza post covid, alimentata dal desiderio di ispirare il corso della nuova quotidianità con praticità e concretezza e con quel tocco di eleganza che da sempre accompagna le donne JUVLY (donna in lingua rom). Questo è il primo passo di un gruppo determinato a concretizzare la sua passione e i suoi sogni, intravedendo all'orizzonte la possibilità di avviare un progetto imprenditoriale concreto.

Una prospettiva alimentata dalla forza di una tensione e di un sogno radicato nelle peculiari doti creative di ciascuna e di tutte insieme, tanto da identificarsi con la propria visione di un futuro concreto che si traduca in uno stile di profes-

Con il sostegno
al progetto della
Fondazione Migrantes
le aspiranti sarte
hanno seguito
un percorso formativo
durante il quale hanno
maturato competenze
tali da rendere concreta
l'aspirazione
a un progetto di
imprenditoria sul versante
della ideazione
e produzione
di nuovi capi di moda

sionalità e di vita. E ciò scardinando gli stereotipi che da anni accompagnano queste donne sostenute dal desiderio di riscatto e dalla volontà di dimostrare e condividere la propria cultura insieme alle qualità e alla forza consolidata attraverso l'espressione concreta delle loro peculiari doti e aspirazioni. È la prospettiva che oggi anima questo gruppo in una visione di fiducia e ottimismo che merita di essere concretamente sostenuta.

Il progetto, seguito dai Servizi sociali di Ambito Vivo nella figura di Stefano Carbone e dall'équipe TAI con referente Francesca De Grandis, conta su una terza annualità di formazione e sviluppo laboratoriale in partenza, con l'obiettivo di riuscire ad essere presenti sul mercato con la collezione Primavera Estate 2023 appena presentata. ■

(Il Popolo di Pordenone)



Scuola Itinerante

Un progetto della Fondazione Migrantes presentato all'European Circus Association

Sara Vatteroni



In concomitanza con il Festival Internazionale del Circo a Moncercarlo, nel Principato di Monaco, ogni anno si tiene l'incontro di ECA, l'European Circus Association di cui la Fondazione Migrantes è membro onorario.

La pandemia ha pesantemente segnato soprattutto il mondo del circo e del Luna Park: l'incontro monegasco è stata un'occasione per il mon-

do del circo di capire come ripartire, stretto fra le esigenze di salvaguardare una storia e una cultura millenaria e dall'altro lato di guardare al futuro che cambia, sia per la proposta artistica sia per attrarre pubblico sempre più lontano dagli spettacoli dal vivo.

Durante il convegno si sono alternati interventi dei rappresentanti sia dei paesi europei sia delle



La preghiera ecumenica

Durante il convegno – svoltosi, come ogni anno – durante la Settimana di Preghiera per



l'Unità dei Cristiani - sotto lo chapiteau, il tendone del festival internazionale, si è svolta la celebrazione ecumenica per gli artisti del circo, un evento interreligioso con la partecipazione del Principe SAS Alberto di Monaco e la Sorella, la principessa Stephanie da sempre a fianco del mondo circense: la cerimonia unisce al significato ecumenico e di unione spirituale anche alcuni suggestivi momenti circensi con le esibizioni di artisti internazionali.

delegazioni provenienti dal Centro e Sud America, nonché dall'Australia, trattando vari temi fra i quali i due più importanti e significativi sono stati: la formazione dei giovani artisti con la rete delle scuole del Circo; gli indirizzi delle politiche europee per garantire sostegno con progetti che finanzino sia le nuove proposte e spettacoli sia la mobilità e lo scambio degli artisti, oltre che le iniziative per salvaguardare una memoria, in particolare con la conversazione dei manifesti storici con cui da sempre il circo ha comunicato la sua presenza nelle nostre comunità.

Al convegno la Fondazione Migrantes, assieme alla promotrice e capofila Casa di Betania Servizi SCS, ha presentato il progetto "Scuola Itinerante", cofinanziato con la Fondazione "Con i bambini", che prevede un supporto specifico didattico agli studenti dalle scuole elementari alle superiori di tutta Italia: individuate tre scuole presso cui gli allievi si iscrivono e restano iscritti per tutto l'anno scolastico. Durante gli spostamenti delle loro famiglie invece di dover iniziare ogni volta in una città diversa la formazione scolastica, hanno la possibilità di continuare il proprio programma didattico, sviluppato da un team di esperti assieme alle scuole, con il supporto formativo anche di specifici docenti

che intervengono on line per aiutarli a studiare, approfondire temi e compiti, sussidiarli per il doposcuola.

Tutti i rappresentanti dei paesi presenti al convegno hanno apprezzato moltissimo tale progetto, palesando come questa problematica della continuità didattica ed efficace azione formativa per i bambini e ragazzi dello spettacolo viaggiante sia comune in tutti i paesi dove non esistono iniziative del genere. In contemporanea al convegno si è svolto anche l'incontro annuale del Forum Ecumenico, nato da una bellissima intuizione di mons. Piergiorgio Saviola, che è composto dai rappresentanti religiosi cristiani impegnati nella pastorale con il mondo dello spettacolo viaggiante nei vari paesi europei, come la Migrantes in Italia, affrontandone le problematiche attuali dovute non solo alla pandemia ma proprie della pastorale itinerante in sé, per via di una realtà che esige la nostra attenzione di missionari della fede e dell'accoglienza oltre che integrazione, facendo sentire alle famiglie e ai lavoratori ovunque esse siano "a casa loro", inseriti nella comunità che li accoglie come una presenza temporanea e gioiosa. Dal convegno è emersa una attenzione particolare per alimentare una fede incentrata sui valori della famiglia itinerante. ■

PAPA FRANCESCO

“La tratta di persone sfigura la dignità”



«La tratta di persone sfigura la dignità». Con queste parole papa Francesco si è rivolto, con un video-messaggio, ai partecipanti al Pellegrinaggio di preghiera online svoltosi in occasione della 9ª Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone che si è celebrata l'8 febbraio. «Lo sfruttamento e l'assoggettamento limitano la libertà e rendono le persone oggetti da usare e scartare. E il sistema della tratta approfitta di ingiustizie e iniquità che obbligano milioni di persone a vivere in condizioni di vulnerabilità» ha sottolineato il Pontefice. Secondo papa Bergoglio, «le persone impoverite dalla crisi economica, dalle guerre, dai cambiamenti climatici e da tanta instabilità sono facilmente reclutate. La tratta purtroppo cresce in misura preoccupante, colpendo soprattutto i migranti, donne e bambini, giovani come voi, persone ricche di sogni e voglia di vivere in dignità».

Da parte sua, la Chiesa invita a camminare insieme a chi è distrutto dalla violenza dello sfruttamento sessuale e lavorativo. In concreto, secondo le parole del Papa, questo significa «camminare insieme ai migranti, agli sfollati, a chi è in ricerca di un luogo dove vivere in pace e in famiglia. Insieme a voi giovani, per riaffermare con coraggio il valore della dignità umana». I destinatari del messaggio del Papa sono state proprio le nuove generazioni. «Non stancatevi – ha detto Francesco – di cercare strade per trasformare le nostre società e prevenire questa piaga vergognosa che è la tratta di persone».

MATTARELLA

“Muri e reticolati generano diffidenza, paura, conflitti”

«La storia ci ha insegnato che la differenza è ricchezza, non una malapianta da estirpare. Che i muri e i reticolati generano diffidenza, paura, conflitti. Che



il nazionalismo esasperato, fondato sulla repressione delle minoranze, sulle pretese di superiorità o di omogeneità etnica di lingua e cultura, produce inevitabilmente una spirale di violenza e di guerra. Che le ideologie basate sulla negazione dei diritti individuali, in nome della superiorità dello Stato o di un partito, lungi dal risolvere le controversie, opprimono i cittadini e sfociano in gravissime tragedie. Che la prepotenza e l'uso della forza non producono mai pace e benessere, ma generano violenza e gravi ingiustizie». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'intervento pronunciato durante le celebrazioni al Quirinale per il Giorno del Ricordo. «Sono passati ottanta anni da quella immane tragedia che colpì i nostri concittadini nelle zone di occupazione jugoslava», ha osservato il Capo dello Stato, sottolineando che «oggi possiamo guardare, con sguardo più limpido e consapevole, al grande, concreto, storico progresso politico, culturale, di amicizia e di cooperazione che la democrazia e il percorso europeo hanno recato in quelle zone un tempo martoriato da scontri etnici e ideologici». «Progresso – ha aggiunto – ulteriormente consolidato dall'inserimento, da qualche giorno, della Croazia nel prezioso ambito di pienezza dell'Unione rappresentato dall'area Schengen». «La civiltà della convivenza, del dialogo, del diritto internazionale, della democrazia è l'unica alternativa alla guerra e alle epurazioni, come purtroppo ci insegnano – ancora oggi – le terribili vicende legate all'insensata e tragica invasione russa dell'Ucraina», ha ammonito Mattarella, ribadendo che si tratta di «un tentativo inaccettabile di portare indietro le lancette della storia, cercando di tornare in tempi oscuri, contrassegnati dalla logica del dominio della forza». «Così come – ha proseguito – la presenza di segnali ambigui e regressivi, con rischi di ripresa di conflitti, ammantati di pretesti etnici o religiosi, richiede di rendere veloce con coraggio e decisione il cammino dell'integrazione europea dei Balcani occidentali. Italia, Slovenia e Croazia, grazie agli sforzi congiunti e al processo di integrazione europea hanno fatto, insieme, passi di grande valore».

«Lo testimoniano – come è stato poc’anzi ricordato – Gorizia e Nova Gorica designate insieme unica capitale europea della cultura del 2025», ha spiegato il presidente.

MIGRANTES E CARITAS TOSCANA

No alla creazione di un Centro di Permanenza per il Rimpatrio

La Migrantes e la Caritas della Toscana dicono “no” alla realizzazione del CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) in regione. Lo sottolineano, in una nota, i due direttori regionali Sara Vatteroni della Migrantes e Marcello Suppressa della Caritas Toscana.

I CPR (dieci in tutto: due in Puglia, due in Sicilia, gli altri sei in Sardegna, Basilicata, Lazio, Piemonte, Lombardia e Friuli) furono istituiti nel 2017 per facilitare il sistema di espulsione delle persone straniere prive di un permesso di soggiorno valido. Ma sono divenuti «veri e propri ‘luoghi di detenzione’ per quanti vi permangono troppo a lungo e ‘rinchiusi’, in attesa di essere rimpatriati», si legge nella nota: «ci opponiamo all’idea che i CPR siano luoghi idonei alla prevenzione dell’immigrazione irregolare e della violenza sociale. Oltretutto i CPR rischiano – in alcuni casi – la violazione delle convenzioni internazionali e dello stesso diritto di Asilo e di protezione internazionale».

Nel 1998 (Legge Turco-Napolitano) le persone straniere da identificare o in attesa di espulsione risiedevano nelle apposite strutture non più di un mese. Successivamente – spiegano i referenti di Migrantes e Caritas della Toscana – con la «criminalizzazione» dei “migranti irregolari” (reato di clandestinità introdotto nel 2009) il periodo di permanenza nei Centri si è dilatato, provocando «una situazione di grave violazione del diritto di libertà. Si può rimanere detenuti per mesi, in condizioni umilianti e alienanti, pur non avendo commesso nessun crimine o reato. Riteniamo distorta l’idea che sta alla base dell’apertura di un CPR nel nostro territorio dove ben si potrebbero trovare idonee soluzioni per regolarizzare chi è rimasto privo di permesso di soggiorno, il più delle volte per ragioni amministrative. La mentalità garantista che ci pervade induce a ritenere che il migrante cd irregolare sia un criminale. Ma non è così: un irregolare è solo una persona che sta violando una mera norma amministrativa sull’ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato».

Per Caritas e Migrantes della Toscana per «porre in atto un efficace governo dei flussi migratori e fa-

vorire la buona convivenza occorrono sostegni per interventi che favoriscano l’ingresso legale, la formazione, l’inserimento sociale e lavorativo». Occorrono politiche di sviluppo volte a «costruire il futuro con i migranti e i rifugiati».

Nel documento vengono riproposti quanto sottoscritto nel febbraio 2022 nella “Carta di Firenze”, durante il Convegno dei Vescovi e dei Sindaci delle città del Mediterraneo. Con tale documento, i firmatari si dichiaravano «[...] convinti che valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le comunità civiche e religiose offra un contributo essenziale a queste sfide», riconoscendo «[...] l’opportunità di promuovere una vera trasformazione della società, finalizzata all’instaurazione di una cultura della sostenibilità sociale, anche attraverso nuove forme di cooperazione tra decisori politici, scienziati, leader spirituali e culturali e leader del commercio».

«Riteniamo pertanto che la proposta della realizzazione di un CPR a Firenze costituisca un arretramento rispetto all’assunzione di tali impegni», concludono i due uffici pastorali. (Raffaele Iaria)

SPETTACOLO VIAGGIANTE

In duemila al circo su invito di papa Francesco

L’11 Febbraio scorso, 2000 persone, su invito di papa Francesco, hanno partecipato ad uno spettacolo del circo Rony Roller. Tra le persone invitate – spiega il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa – profughi, senza tetto, carcerati, famiglie con bambini dall’Ucraina, dalla Siria, dal Congo, dal Sudan. Presenti anche alcune famiglie che vivono nei palazzi occupati di Roma, più di 150 persone dalle strade di Torvaianica e da vari dormitori, accompagnate dai volontari, tra i quali le Suore di Madre Teresa. Lo spettacolo circense «ci mette in contatto con la bellezza che ci tira su sempre» come ha detto il Papa in un incontro con degli artisti, e «fa andare oltre, è una via per arrivare al Signore». «Rendere possibile la partecipazione a questo spettacolo – aggiunge il porporato – è un modo per dare qualche ora di serenità a chi si misura con una vita dura e ha bisogno di aiuto per alimentare la speranza. Lo spettacolo inoltre ricorda come dietro quest’arte e questa bellezza ci siano ore e ore di allenamento, rinunce, per poter raggiungere il traguardo: gli artisti del Circo sono la conferma che perseverare può rendere possibile l’impossibile». Un segno significativo che dimostra ancora una volta come il circo apre le porte alla solidarietà. (Raffaele Iaria)

Sono stato straniero

Il tema dello straniero, di scottante attualità e complessità, percorre trasversalmente anche l'intero *corpus biblicum* e chiede attenzione a contesti culturali, storici e linguistici molto differenti. Un tema ricco e al tempo stesso multiforme che Matteo Crimella, in questo libro *Sono stato straniero*, pubblicato per i tipi delle Edizioni Messaggero Padova (EMP) nella collana Smart Books, analizza attraverso tre chiavi di lettura. Innanzitutto partendo da una rassegna terminologica della Bibbia indagando origini, significati e diverse accezioni delle parole usate per dire "straniero" in ebraico e in greco. La scelta di un vocabolo piuttosto di un altro rivela già in sé il significato positivo, ostile, legittimo, estraneo che si vuole dare a colui che viene da un'altra terra.

La seconda chiave di lettura è quella dei *corpora* della Bibbia (la Torah, i Profeti e gli Scritti dell'Antico Testamento, i Vangeli e le Lettere del Nuovo Testamento). Si scopre, per esempio, la ricca legislazione a proposito dello straniero nei vari codici della Torah, la condizione di stranierità del popolo al tempo dell'esilio, la riflessione dei sapienti sulla relazione con



lo straniero e soprattutto con la donna straniera. Infine, una terza chiave di lettura è quella che si sofferma su alcune figure iconiche (che l'autore chiama "medaglioni") da cui emerge il messaggio biblico a proposito dello straniero.

Dall'analisi dell'autore, presbitero della Chiesa ambrosiana e docente di esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, emerge come

il credente nella Bibbia sia sempre uno straniero. Abramo viene da un'altra terra e Dio gli chiede di diventare un pellegrino; il popolo che da lui discende continuerà a essere un popolo di stranieri, prima nella vicenda dei patriarchi, poi emigrando in Egitto, nuovamente durante l'esilio in Babilonia. Gesù si dedica anzitutto al popolo ebraico e solo a un certo punto va verso gli stranieri – i gentili – offrendo loro il pane della salvezza. Come non domandarsi alla fine di questa lettura che cosa significhi tutto questo per noi cristiani di oggi? E che cosa significhi essere straniero?

Matteo Crimella, *Sono stato straniero. Suggestioni bibliche*, Edizioni Messaggero Padova

Comunità migratorie

Il volume propone una serie di riflessioni e testimonianze di esperti nell'ambito della sociolinguistica migratoria e della linguistica delle minoranze e di studiosi che hanno preso parte al progetto scientifico e formativo 'Valori identitari e imprenditorialità', attivato dall'Università di Udine e giunto alla tredicesima edizione. I contributi prendono in esame da diverse angolazioni e con differenti prospettive teoriche la condizione linguistica di varie comunità migratorie e minori-



tarie, friulane e non friulane, analizzandone il grado di familiarità con la lingua e la cultura d'origine ed esplorandone i profili sociolinguistici.

Raffaella Bombi, Francesco Constantini e Francesco Zuin (a cura di), *Comunità migratorie, lingue, identità. 'Valori identitari e imprenditorialità': un progetto per i corregionali nel mondo*, Forum-Editrice Universitaria Udinese

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Indirizzi del Consiglio di Stato sul riconoscimento della qualifica di insegnante in altro Stato membro della UE

Con sentenza n. 19 del 29 dicembre 2022 il Consiglio di Stato è intervenuto in tema di riconoscimento della qualifica d'insegnante conseguita in un altro Stato membro UE, affermando che spetta al Ministero competente verificare se, e in quale misura, si debba ritenere che le conoscenze attestate dal diploma rilasciato da altro Stato o la qualifica attestata da questo, nonché l'esperienza ottenuta nello Stato membro in cui il candidato chiede di essere iscritto, soddisfino, anche parzialmente, le condizioni per accedere all'insegnamento in Italia, salva l'adozione di opportune e proporzionate misure compensative ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2005/36/CE.

Ad avviso del Supremo organo di giustizia amministrativa, rileva infatti il principio enunciato dalla Corte di Giustizia, per il quale «spetta all'autorità competente verificare, conformemente ai principi sanciti dalla Corte nelle [...] sentenze Vlassopoulou e Fernandez de Bobadilla, se, e in quale misura, si debba ritenere che le conoscenze attestate dal diploma rilasciato in un altro Stato membro e le qualifiche o l'esperienza professionale ottenute in quest'ultimo, nonché l'esperienza ottenuta nello Stato membro in cui il candidato chiede di essere iscritto, soddisfino, anche parzialmente, le condizioni richieste per accedere all'attività di cui trattasi» (Corte Giustizia UE, 13 novembre 2003, in causa C-313/01, Morgenbesser).

Consiglio europeo e immigrazione

Il 9 febbraio 2023 si è riunito a Bruxelles il Consiglio europeo per un vertice che ha riguardato,

fra l'altro, la situazione Ucraina, l'economia e l'immigrazione.

Dopo aver ribadito ancora una volta la ferma condanna alla guerra di aggressione da parte della Russia, l'UE ha espresso il proprio impegno non solo ad aiutare con sostegni di tipo economico la ripresa e la ricostruzione dell'Ucraina, ma anche a *"rafforzare il sostegno agli sfollati tanto in Ucraina quanto nell'Unione europea, anche mediante un'assistenza finanziaria adeguata e flessibile agli Stati membri che sostengono l'onere maggiore in termini di costi medici, costi dell'istruzione e costo della vita dei rifugiati"*.

Il tema migratorio ha riguardato, ancora una volta, in modo particolare il **rafforzamento dell'azione esterna, della cooperazione in materia di rimpatrio e riammissione, il controllo delle frontiere esterne, nonché la necessità di proseguire i lavori relativi al patto sulla migrazione e l'asilo**. Assente il tema dei diritti di quanti provano a raggiungere l'Europa in cerca di protezione.

L'UE punta a realizzare un **controllo efficace delle frontiere esterne terrestri e marittime**. In tale contesto, il Consiglio invita la Commissione *"a finanziare misure degli Stati membri che contribuiscono direttamente al controllo delle frontiere esterne dell'UE, quali i progetti pilota per la gestione delle frontiere, nonché al miglioramento del controllo delle frontiere nei paesi chiave sulle rotte di transito verso l'Unione europea"* e chiede *"di mobilitare immediatamente ingenti fondi e mezzi dell'UE per sostenere gli Stati membri nel rafforzamento delle capacità e delle infrastrutture di protezione delle frontiere, dei mezzi di sorveglianza — compresa la sorveglianza aerea — e delle attrezzature"*.

Il tema del rafforzamento dell'azione esterna si focalizza sulla necessità di attuare **accordi di partenariato con i Paesi di origine e di transi-**



to al fine di prevenire partenze irregolari e perdite in termini di vite umane, nonché di ridurre la pressione sulle frontiere UE e capacità di accoglienza, lottare contro i trafficanti e aumentare i rimpatri.

Da ultimo, il Consiglio ha riconosciuto *“le specificità delle frontiere marittime, anche per quanto riguarda la salvaguardia delle vite umane, e sottolinea la necessità di una cooperazione rafforzata in ordine alle attività di ricerca e soccorso, e in tale contesto, prende atto del rilascio del gruppo di contatto europeo in materia di ricerca e soccorso”*.

Corte europea dei diritti dell'uomo: affidamento e diritto dei genitori biologici musulmani a che il figlio sia allevato secondo la loro religione

Con sentenza del 12 gennaio 2023 la sezione V della Corte europea dei diritti dell'uomo (ric. n. 27700/15, Kilic c. Austria) ha stabilito che, nell'ambito delle procedure di affidamento, il rispetto dell'art. 8 CEDU (diritto al rispetto della vita privata e familiare) interpretato alla luce dell'art. 9 CEDU (libertà di pensiero, di coscienza e di religione) esige che le autorità statali tengano debitamente conto dei diritti dei genitori biologici, compreso il loro interesse a che i figli siano allevati in linea con la loro origine culturale, religiosa e linguistica. Tale diritto, ha proseguito la Corte, **non è violato quando durante l'intero procedimento le autorità statali hanno compiuto ogni ragionevole sforzo in tal senso**, trattandosi di un obbligo di mezzi (non

di risultato) e dovendo i diritti dei genitori essere sempre temperati con il superiore interesse dei minori e il loro benessere.

Nel caso di specie, la Corte ha ritenuto che lo Stato convenuto avesse correttamente adempiuto agli obblighi convenzionali, compiendo ragionevoli sforzi per assicurare il legame dei minori con le proprie radici religiose, etniche e culturali: nella ricerca di una famiglia affidataria di fede musulmana, infine rivelatasi infruttuosa; esaminando le istanze dei ricorrenti relativamente all'approccio della famiglia prescelta rispetto a tali questioni e, in particolare, relativamente a tentativi di "indottrinamento"; assicurando contatti regolari con la famiglia d'origine, interrottisi solo temporaneamente a causa di un tentativo di sottrazione perpetrato da uno dei ricorrenti. Per altro verso, la Corte è sembrata attribuire una certa rilevanza proprio alla condotta dei genitori naturali, che si sarebbero opposti a un affidamento dei minori ad altri familiari e non avrebbero originariamente manifestato particolari esigenze di natura religiosa, linguistica o culturale.

Pertanto la Corte ha concluso dichiarando che non vi è stata alcuna violazione dell'art. 8 CEDU sia per sé considerato che interpretato alla luce dell'art. 9, ravvisando la sussistenza di motivi validi e sufficienti per l'affidamento dei minori e ritenendo che, durante tutto il procedimento, le autorità abbiano tenuto debitamente conto dell'interesse dei ricorrenti a che i loro figli fossero allevati in linea con la loro origine culturale, religiosa e linguistica. ■

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

Membri: S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vescovo ausiliare di Milano

S.E.R. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo emerito di Prato

S.E.R. Mons. Benoni Ambarus, Vescovo ausiliare di Roma

S.E.R. Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo eletto di Cosenza-Bisignano

S.Em. Card. Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino

S.E.R. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo

S.E.R. Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71

segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it

oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO

Direttore Generale: Mons. Pierpaolo FELICOLA

Tel. 06.66179020-30 segr. - felicola@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Sergio PIERANTONI

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO;

Consiglieri: Don Carlo DE STASIO;

Dott. Sergio DURANDO;

Dott. Giuseppe FABIANO;

Dott.ssa Sara VATTERONI;

Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;

Dott. Massimo VANNI;

AMBITI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179033

emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179037

immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179033

spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 0444.545275 - 347.9385475

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

È l'amore.



La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia

